

Francia avesse un Governo nazionale, che cosa farebbero le provincie della Francia che sono attorno a Parigi? Farebbero come noi. (*Bravo! Benissimo!*)

Dunque non si venga sempre ad accusare l'Italia di essere rivoluzionaria, perchè aspira a quello stato di cose che le è naturale. (*Vivi segni di approvazione*)

In sullo scorcio del medio evo l'invenzione della stampa fece la più grande rivoluzione nella mente umana; ma nel nostro secolo vi sono altre invenzioni che hanno fatto una rivoluzione, direi, materiale, fisica, e sono il telegrafo e le strade ferrate, e queste invenzioni fanno sì che tutti i popoli, i quali hanno la medesima origine e la medesima lingua, i medesimi interessi tendono ad agglomerarsi. L'Italia non può sfuggire a questa legge inesorabile. (*Bravo! Bene!*)

Ma, signori, qui si presenta un'altra questione, ed è la questione del pontefice, il capo supremo della Chiesa cattolica. Quel capo non può avere altra sede che a Roma, perchè è là l'origine del cattolicesimo, è là che vi sono tutte le sue tradizioni.

Dunque il sommo pontefice deve stare a Roma.

E non crediate, o signori, che quella potenza, che è debole materialmente, non sia forte per altri riguardi. Sì, signori, quella potenza nella sfera della sua azione è grande e forte. D'altronde noi apparteniamo ad una nazione essenzialmente cattolica, ed il nostro primo dovere è di rispettare il capo supremo della religione della grande maggioranza dei nostri concittadini.

In conseguenza, non è colla forza nè colla violenza che si può andare a Roma; ogni tentativo, quand'anche riuscisse momentaneamente, non potrebbe avere duraturo successo; ma è con altri mezzi che bisogna andarvi. Ed io dirò che il Parlamento nazionale, nella celebre seduta del 27 marzo 1861, ben lo riconosceva e lo dichiarava; e possiamo dire che coloro i quali hanno varcato il confine pontificio per andare a mano armata a Roma, hanno violato il voto del Parlamento.

Ed infatti, o signori, mi basta ricordare le parole del conte di Cavour:

« Ho detto, o signori, e affermo ancora una volta che Roma, Roma sola deve essere la capitale d'Italia. Ma qui cominciano le difficoltà del problema, qui comincia la difficoltà della risposta che debbo dare all'onorevole interpellante.

« Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni, noi dobbiamo andarvi in concerto colla Francia; inoltre, senz'altro la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei cattolici d'Italia e fuori d'Italia come il segnale della servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma, senza che per ciò l'indipendenza vera del pontefice venga a menomarsi. Noi dobbiamo andare a Roma senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale. »

Ebbene, o signori, questi risultati erano accennati dal grande statista, nè si possono ottenere colla forza,

bensi colla moderazione, e la nazione raggiungerà il suo intento tanto più rapidamente, quanto più noi ci mostreremo potentemente organizzati e forti all'interno ed ispireremo fiducia all'estero, facendo rispettare il principio di autorità per cui rimanga convinto il pontefice che egli non ha bisogno di andare a chiedere aiuto e protezione all'estero, ma che egli deve trovare la sua principale ed efficace protezione nell'Italia. (*Bravo!*)

Dunque, o signori, in questa via si deve restare, nè mi estenderò più lungamente sopra questo argomento, perchè ognuno di voi sa come tutte le potenze di Europa sono convocate ad una conferenza per trattare l'ardua questione, ed io non vorrei con una mia parola compromettere e pregiudicare nessuno dei gravi interessi che l'Italia sarà chiamata a difendere e che il Ministero attuale saprà tutelare.

Dopo, o signori, di avervi parlato dei nostri atti ed avere dato alcuni cenni sopra la questione importante politica che si agita attualmente per l'Italia, cioè la questione romana, è d'uopo che io chiami la vostra attenzione sopra le cose nostre interne.

Io discorrerò prima di tutto dell'esercito.

L'esercito era scomposto; e noi abbiamo creduto fosse di buona politica, e nello stesso tempo di buona amministrazione, di fare sì che alcune divisioni fossero sempre tenute mobilitate all'esempio di quanto si fa presso tutte le altre potenze nostre vicine.

Questo non sarà di un aggravio sensibile pel bilancio; ma nello stesso tempo ci porrà in grado di provvedere ai pericoli che fossero per nascere da qualunque parte.

L'esercito, o signori, merita tutta la vostra attenzione, e soprattutto dopo gli esempi avuti in questi ultimi tempi, in cui, sebbene potesse avere qualche ragione di sentirsi sconfortato, cionondimeno non si ebbero a notare nè atti d'indisciplina nè d'insubordinazione, ma anzi esso fece prova della più incrollabile disciplina e di affetto al Re ed alla patria.

Vi ricorderò, o signori, i funesti momenti in cui alcune provincie dello Stato erano travagliate ed infestate dal morbo asiatico; allora chi diede i più segnalati esempi di abnegazione e di carità? Fu l'esercito.

L'esercito, o signori, in un paese, ove la massima parte delle popolazioni è ancora analfabeta, è una grande scuola pel popolo, dove si forma il sentimento nazionale (*Bravo! Bene!*); se l'Italia è una, lo è nell'esercito, e quanto dico dell'esercito, dico pure dell'armata.

Io chiamerò eziandio la vostra attenzione sulle finanze.

Voi sapete, o signori, che la finanza fu sempre e giustamente l'oggetto delle grandi preoccupazioni del Parlamento. Per certo gli ultimi fatti accaduti non valgono a migliorarne le condizioni, poichè, oltre le spese che originarono, hanno necessariamente alterate